

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese

Herausgeber: Associazione archeologica ticinese

Band: 22 (2010)

Artikel: 100 anni di tutela del patrimonio culturale

Autor: Chiesi, Giuseppe

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-322234>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

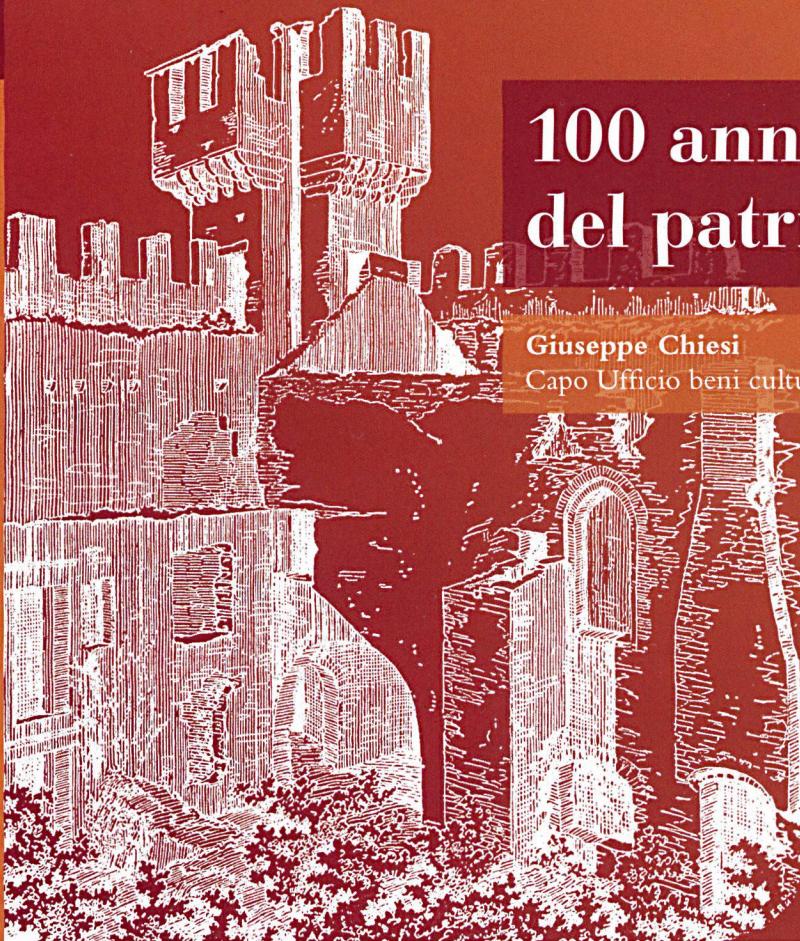
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



100 anni di tutela del patrimonio culturale

Giuseppe Chiesi
Capo Ufficio beni culturali

1

Nella seduta del 14 gennaio 1909 il Gran Consiglio ticinese decretava l'entrata in vigore della *Legge sulla conservazione dei monumenti storici ed artistici del Canton Ticino*. L'adozione del testo legislativo forniva allo Stato gli strumenti di intervento e le necessarie competenze in una materia che, nei decenni precedenti, aveva visto levarsi voci allarmate e insistenti che invocavano un intervento risolutore tale da affermare il ruolo centrale dell'ente pubblico, così da gettare le basi di una moderna politica di tutela del patrimonio. La ricorrenza è stata recentemente sottolineata da manifestazioni e da iniziative promosse dal Dipartimento del territorio per il tramite dell'Ufficio beni culturali. I momenti proposti hanno voluto – e saputo, così si spera – celebrare un anniversario che segna una tappa fondamentale nella politica di tutela, senza per questo cadere nella trappola dell'enfasi e del vaniloquio.

Le ricorrenze inducono a tracciare bilanci, e il lungo arco di tempo trascorso sembra essere, per sua stessa natura, garanzia di uno sviluppo lineare, segnato da traguardi positivi e vieppiù sostenuto dal consenso di larga parte dell'opinione pubblica. La realtà è assai più sfumata: l'impegno per la tutela dei beni culturali incontra resistenze soprattutto da parte di chi vede nei vincoli imposti dallo Stato un'eccessiva limitazione ai propri diritti. D'altra parte bisogna pur riconoscere che i benefici che l'azione politica può erogare in questo campo – di natura immateriale perché legati a

valori culturali ed estetici – «non sono percepiti con la stessa intensità da tutti gli individui; anzi è probabile che alcuni di questi valori siano condivisi soltanto da ristrette élites culturali o sociali», come ricordava alcuni anni fa Luigi Bobbio.

Lo Stato e gli organismi preposti sono stati e tuttora sono chiamati perlomeno a un duplice impegno. Operativo, perché devono misurarsi con spazi territoriali condizionati dalla geografia alpina e prealpina e con un variegato ventaglio di insediamenti che disegnano una mappa di presenze umane diffuse ovunque, le cui origini celano persistenze talora sorprendenti. Culturale, perché non di rado devono attenuare e superare resistenze e opposizioni, convincendo gli interlocutori della bontà delle scelte che discendono da criteri dettati dall'interesse pubblico.

Un rapido e sommario sguardo retrospettivo varrà forse a interrogarci e a comprendere fino a quale punto le motivazioni che hanno indotto, cento anni fa, alcune personalità di spicco del mondo culturale a proporre quel testo legislativo possano ancora oggi essere sottoscritte e trovare consenso o perlomeno indurre a qualche salutare autocritica.

Il risveglio dell'interesse per l'eredità storica segna gli anni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento grazie a personaggi che hanno saputo coniugare il rigore scientifico, la passione per la ricerca e la capacità di cogliere, in ciò che di più significativo la tradizio-



2

ne aveva lasciato, uno spunto di riflessione politica e uno stimolo di maturazione della convivenza sociale. Emilio Motta, Johann Rudolf Rahn, Augusto Guidini, Francesco Chiesa, per non citare che i nomi più noti, si sono coraggiosamente battuti per un recupero dinamico della memoria storica. La loro azione aveva poco da spartire con una riesumazione di stampo nostalgico: si voleva superare la mera erudizione e il prurito sedentario per le cose del passato e fare in modo che il rispetto per quanto tramandato contribuisse ad alimentare una nuova consapevolezza civica.

L'eredità lasciata da quel turbolento primo secolo di autonomia cantonale, con l'affannosa situazione dell'erario pubblico, le lotte per il potere, gli esasperati antagonismi e i radicati particolarismi, le resistenze opposte all'edificazione dello stato cantonale potevano essere superate anche grazie alla ricerca di un punto focale, un elemento identitario in cui potesse riconoscersi una parte consistente della classe politica e della popolazione.

1 Bellinzona, castello di Sasso Corbaro.
In questo stato desolato si presentava, alla fine dell'Ottocento, la corte interna del maniero edificato nel 1479.
(Disegno di J. R. Rahn)

2 Gudo. Nel corso dei lavori di arginatura del fiume Ticino, a inizio Novecento, venne alla luce una necropoli dell'età del Ferro. Le imponenti operazioni di sterro misero a giorno, nella stratigrafia del terreno alluvionale, le strutture tombali «a pozzo», sormontate e segnalate da una stele.
(Foto Archivio UBC, Bellinzona)

Le tappe >

1905

Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca di oggetti archeologici

1909

Legge sulla conservazione dei monumenti storici ed artistici del Canton Ticino



3

L'operazione non era certo priva di difficoltà. Si trattava, in altre parole, di guardare con occhi più attenti al retaggio culturale. La precarietà finanziaria in cui si era trovato il novello Cantone, dopo tre secoli di suditanza, non favoriva certamente la consapevolezza di possedere un patrimonio che meritasse gli sforzi con-

giunti per la sua tutela e la promozione. Si trattava – e si tratta ancora oggi – di comprendere che i beni culturali non hanno solamente un valore in sé, ma anche una forza testimonia. Essi incarnano ed evocano un momento del passato, e come tali alimentano la memoria, che è «un'esigenza primaria dell'essere umano, correlata essenzialmente a luoghi e a oggetti»; questi ultimi «accompagnano la vita umana in modo particolarmente intenso attraverso la loro presenza fisica. Mantengono costantemente viva la memoria», come giustamente avverte la Commissione federale dei monumenti storici.

Va peraltro ricordato che, mentre il Cantone era chiamato a far fronte a pressanti priorità, alcune isolate voci si erano alzate per denunciare il degrado della situazione in cui versava il patrimonio culturale. Gli esempi in proposito, anche solo limitandosi a quelli macroscopici, si sprecano: le fortezze medievali, centri nevralgici del potere signorile (si pensi ai castelli, ai bastioni del borgo e alla Murata bellinzonesi), si trovavano in un penoso stato di secolare incuria e rischiavano di essere alienate ai privati, vista l'impossibilità di affrontare un risanamento anche solo parziale. La casuale scoperta di aree funerarie – come non pensare alla vasta necropoli di Giubiasco? – o il rinvenimento di depositi monetali, di singoli oggetti e di manufatti di interesse archeologico attirava speculatori e favoriva l'incetta e la vendita di preziose testimonianze che andavano ad abbellire vetrine e scaffali di avidi collezionisti. L'incuria in cui versavano gli archivi locali e regionali e la dispersione delle fonti scritte sottraevano alla rinata storiografia la linfa necessaria alla ricostruzione del panorama storico della regione alpina.

La coraggiosa e pionieristica decisione adottata dal Parlamento nel 1909 viene dunque a collocarsi in un periodo tormentato, segnato da innumerevoli difficoltà e dalla faticosa ricerca di un consenso nella costruzione di un'identità politica e culturale.

Il quadro normativo di cui si è dotato il Cantone Ticino dai primi anni del Novecento, andato poi irrobustendosi, affinandosi e adattandosi al mutato quadro politico, culturale e sociale con modifiche legislative integrali, con decreti, regolamenti e con strumenti operativi vieppiù adeguati alle moderne esigenze, ha permesso allo Stato e agli organismi di vigilanza di agire per la salvaguardia dei beni culturali sulla cui

1919

Viene istituito l'Ispettorato dei monumenti

1942

Decreto legislativo per la tutela dei ritrovamenti archeologici

1944

Decreto legislativo concernente la conservazione dei musei storici e archeologici

1946

Legge per la protezione dei monumenti storici e artistici. L'Ispettorato dei monumenti viene lasciato cadere

importanza il consenso appare oggi più largo, anche se non mancano difficoltà strutturali e resistenze. Il quadro editoriale che ospita questo contributo alla riflessione suggerisce qualche considerazione sull'indagine archeologica, che trova la sua adeguata e puntuale collocazione nella normativa cantonale sui beni culturali. Nessuno vorrà mettere in dubbio che la ricerca (quella tradizionale dei sondaggi e degli scavi nel sottosuolo, ma anche quella sulle strutture murarie di edifici storici) rappresenta lo strumento privilegiato e pressoché esclusivo per conoscere le fasi storiche che non possono essere altrimenti illuminate e descritte, in assenza di documentazione scritta. All'archeologia si fa ricorso per indagare le epoche più lontane, recuperando dal terreno oggetti e informazioni che si sono depositate nelle fasi stratificate di occupazione. Occorre riconoscere lo sforzo compiuto dallo Stato, nel nostro caso del Dipartimento del territorio, nel dotare l'Ufficio beni culturali di risorse umane e finanziarie sufficienti per far fronte ai molteplici compiti di salvaguardia del patrimonio archeologico.

Le campagne di scavo condotte dall'Ufficio in questi ultimi decenni hanno consentito di raccogliere dati decisivi per la conoscenza del passato remoto. L'esigenza di impostare interventi di risanamento negli edifici tutelati ha portato a un maggiore flusso di informazioni tra operatori nel ramo archeologico e quelli preposti alla verifica di progetti di restauro. Dagli strati del sottosuolo sono così venute alla luce le primitive fasi di costruzione di numerosi edifici sacri, svelando non solo le tappe di affermazione delle strutture ecclesiastiche nei primordi della cristianizzazione in territorio alpino, ma anche gettando talvolta nuova luce sulla storia degli insediamenti, sulla trama dei collegamenti viari e sullo sfruttamento delle risorse locali.

Al motore dell'iniziativa pubblica si sono affiancate le spinte di istituti accademici e di associazioni che hanno promosso campagne di scavo e ricerche specifiche, fornendo così valide integrazioni al patrimonio di conoscenze acquisite e stimolando la collaborazione e lo scambio di informazioni con l'Ufficio. L'interesse suscitato dai restauri e dai ritrovamenti attira cerchie sempre più allargate, coinvolge istituti scolastici, e soprattutto stimola l'attenzione degli operatori turistici che nel patrimonio culturale vedono la carta di identità di una regione che si sta affermando per le

sue capacità di offerta intelligente. Se questi segnali si traducono in una consapevolezza, singola e collettiva, del ruolo che i beni culturali rivestono nella società, tutti coloro che operano per la loro salvaguardia ne ricaveranno motivo di soddisfazione.



4

3 Airolo, chiesa dei SS. Nazario e Celso.
Nei restauri intrapresi dall'Ufficio beni culturali nel 1995, la parrocchiale del villaggio situato ai piedi del San Gottardo ha svelato sotto il pavimento uno scrigno di preziose informazioni. Una dozzina di fasi costruttive, che affondano le radici nel VI secolo e si spingono sino a epoche recenti, attraversano periodi che hanno visto non pochi incendi e ricostruzioni: si apre così un nuovo capitolo di storia sulla cristianizzazione e sull'occupazione del territorio in epoca premillenaria.

4 Giubiasco, necropoli. Due elmi di guerrieri recuperati grazie al provvidenziale intervento del Museo nazionale svizzero di Zurigo nei primi anni del Novecento.
(Foto Archivio UBC, Bellinzona)

1958	1969	1997	2004
Istituzione dell'Ispettorato degli scavi e dei musei e reintroduzione di quello dei monumenti storici e artistici	Viene pubblicato l' <i>Elenco dei monumenti storici ed artistici del Canton Ticino 1911-1968</i>	Legge sulla protezione dei beni culturali	Regolamento sulla protezione dei beni culturali